

29

CENTRO SALESIANO LITUANO
FRASCATI (Roma)

Frascati, 21 maggio 1970

Carissimi Confratelli,
con profondo dolore vengo ad annunciarvi la morte del confratello



1780

Sac. ANTONIO TRANAVIČIUS

avvenuta repentina il 21 aprile c.a., verso le ore 13, a 60 anni di età.

L'avevano visto in prefettura, intento a riordinare gli indirizzi per l'uscente bollettino, poco prima dell'ora di pranzo. Ritardando a venire in refettorio, lo si va a chiamare. Invece lo trovano disteso composto sul letto (s'era preparata una cameretta a pian terreno, vicino all'ufficio) esanime. Si cercò di rianimarlo con due iniezioni di Spartocanfora e gli

si amministrò l'estrema unzione. Il medico, chiamato d'urgenza, non fece che constatarne il decesso per infarto.

Don Antonio Tranavicius è forse il primo confratello lituano il cui annuncio necrologico spetta ad un suo connazionale. Motivo di più per parteciparne gli ideali, le ansie, i sentimenti.

Da tre anni stava conducendo le pratiche per una visita in Lituania, dove, a Pasvalys, era nato l'8 novembre 1909, e da dove, attratto dall'ideale salesiano, suscitato dall'indimenticabile Don Antonio Skeltys, era partito per l'Italia nel 1927. Qui si unì ad altri giovani aspiranti nell'allora incipiente istituto per i lituani a Perosa Argentina (Torino).

Recatosi nel 1929 per una visita in famiglia, non tornò in Italia da solo, ma con altri compagni e seguito dalla sorella Costanza con altre tre fanciulle, che poi divennero tutte Figlie di Maria Ausiliatrice.

Compiuto il noviziato a Villa Moglia (Torino), nel 1931 entrò a far parte della famiglia salesiana.

La Lituania in quegli anni (specie tra la beatificazione e la canonizzazione di Don Bosco) attendeva a braccia aperte i figli di Don Bosco.

Il bollettino salesiano lituano entrava, per mezzo dei cappellani, in tutte le scuole, suscitando grande entusiasmo per le missioni; i ragazzi ne parlavano in famiglia, discutevano tra di loro e, presentatasi l'occasione, partivano in gruppo per l'Italia, accolti prima ad Este (Padova), quindi a Perosa. A questi volentieri si aggregavano giovani della vicina Lettonia. Nei seminari diocesani sorgevano spontanei i gruppi degli « amici di Don Bosco » (motivo per cui, a detta d'un testimoniaio, anche oggi è difficile trovare una chiesa in Lituania che non abbia un quadro di Don Bosco). In ogni città poi fremevano gruppi di operatori, per i quali la visita annuale di Don Skeltys era sentita come fosse quella di Don Bosco. Quindi è spiegabile come autorità religiose e civili (anche le supreme) tempestassero Torino di domande, finchè, nel 1934, venne aperta la prima casa salesiana, l'aspirantato di Vytenai, cui tosto seguirono altre istituzioni.

Ma vi occorreva personale.

Molti, forse i migliori, erano partiti missionari (nel giro di pochi anni i confratelli lituani si erano sparsi in quasi tutte le missioni salesiane); altri erano in via di formazione in Europa. La patria offriva promesse di generosità. Prima che scoppiasse la seconda conflagrazione mondiale infatti erano 17 gli studenti di teologia lituani e 8 novizi, di cui 4 già usciti dall'aspirantato di Vytenai.

Il nostro, in vista dell'apostolato in patria, per gli studi filosofici

sognava di poter rivedere. Volendo almeno simbolicamente appagare la nostalgia dello Scomparso per la sua Patria, i confratelli, con la sorella, Sr. Costanza FMA, che da anni con tutto l'animo cooperava alla missione del congiunto, collocarono ai suoi piedi, nella bara, un po' di terra, giunta in modo fortunoso dalla patria, con la scritta augurale: « Riposa in pace, caro Don Antonio, almeno su questo pugno di terra lituana! ».

Nuovi nell'ispettoria e in una casa ancora quasi sconosciuta, pensavamo di dover accompagnare da soli il nostro Don Antonio al luogo del riposo eterno. Invece risultò un concorso così generoso che riuscì a lenire in parte il nostro dolore. Vi intervennero infatti più di cinquanta sacerdoti, una ventina di religiose e un folto gruppo di amici.

Alla messa funebre, presieduta dal Vicario Ispettorale, D. Angelo Gentile, concelebrarono 14 sacerdoti; D. Gentile e D. Zeliauskas (quest'ultimo condiscipolo dello Scomparso) ne presentarono la figura morale.

Ai funerali parteciparono, oltre ai Direttori o rappresentanti delle case salesiane viciniori dell'ispettoria, i Direttori e rappresentanti del PAS, del Vaticano e delle Catacombe, nonchè folte rappresentanze delle FMA di Villa Sora, Pio XI, Casa Ispettorale, Castelgandolfo. Vollero presenziare al rito funebre S. Em. il Card. Antonio Samorè, Prefetto della S. Congregazione dei Sacramenti, il Capo del Servizio Diplomatico Lituano S.E. il ministro Stasys Lozoratis, Mons. V. Mincevicius, Presidente della comunità lituana in Italia, il Segretario della Legazione lituana presso la Santa Sede dr. St. Lozoraitis, il Vicario dei PP. Mariani lituani P. Rimselis, il presidente della Accademia Cattolica Lituana delle Scienze, P. Antonio Liuima SJ, i dirigenti delle sezioni lituane alla Radio Vaticana e Radio Roma, al completo il Pontif. Collegio Lituano S. Casimiro, con a capo il Vice Rettore Mons. P. Jatulis, anche in rappresentanza del vescovo per i lituani dell'Europa occidentale, Mons. Ant. Deksnys, in visita pastorale ai connazionali in Gran Bretagna, e molti altri connazionali.

Non potendo partecipare ai funerali, in precedenza erano venuti a pregare davanti alla salma S.E. Mons. Luigi Liverzani, vescovo di Frascati, il Sig. Ispettore, il Rettore del Pontif. Collegio Lituano Mons. Ladas Tulaba, ed altri.

Don Antonio venne tumulato a Frascati, nella tomba della Famiglia Salesiana.

Cimpiuto il rito liturgico, i lituani intonarono sulla tomba il messaggio di redenzione, l'Angelus, e gli ucraini eseguirono un loro ufficio funebre.

dei problemi e delle difficoltà di lavoro tra quei giovani profughi. Li amò col cuore salesiano, sempre pronto a qualsiasi sacrificio per il loro bene.

Quando poi, due anni fa, per le difficoltà connaturali ad un apostolato del genere, si decise di trasferire l'opera da un paese di provincia, qual è Castelnuovo DB, e lontano dal contatto coi compatrioti, fu ancora Don Antonio, assieme al suo direttore, a cercare il posto all'uopo; come fu Don Antonio ad attuarne il trasferimento, con quanto sacrificio personale è facile ad immaginarsi. Così le due comunità lituane — salesiani e FMA — da un anno si trovano a Frascati, in una sede piccola e povera, ma propria.

Nè ciò è bastato allo Scomparso. L'anno scorso, durante i mesi estivi egli lavorò, si può dire, da solo nella casa di villeggiatura ad Antey St. André (Valle d'Aosta) a pro' di diversi gruppi di giovani, giunti da tutta l'Europa. Solo in autunno, tornato a Roma, ebbe la sgradita sorpresa di costatare di aver subito un infarto. Nonostante le raccomandazioni di specialisti, non si dimise dalle sue responsabilità, anche se — e, forse, più per i confratelli e la sorella che per sua convinzione personale — si prese maggiori precauzioni ed usò le prescritte medicine.

E lavorò fino all'ultimo istante, quando il cuore si fermò per sempre, all'ora di pranzo del 21 aprile.

Ecco, in breve, le tappe salienti della vita di questo degno figlio di Don Bosco.

Fu un salesiano pieno di sensibilità per i suoi confratelli. Tutto premuroso per gli altri, era pronto a qualsiasi sacrificio, anche nel cuore della notte; dimentico di sè, povero, distaccato. Solo pochi giorni prima ebbe a manifestare il suo timore di non riuscire più a dare tutto se stesso al doveroso servizio per i confratelli, di non riuscire forse ad accontentarli in tutto.

La sua passione, direi, dominante furono i giovani. Per essi, di qualsiasi paese fossero, lavorò senza risparmiarsi. Specie poi per i figli della Lituania era pronto, come di fatto fece, di dare tutta la propria vita. Apertasi la nuova sede, si espresse nel consiglio dei confratelli: « Desidero lavorare ancora per i giovani; e, se al Signore piacerà di gradire il dono, volentieri gli offro la mia vita, ma bisogna che ci dia dei giovani, ci dia delle vocazioni ».

Stimò ed amò ogni paese in cui ebbe la sorte di lavorare ed ogni persona con cui ebbe a trattare. Ma amò in modo particolare la propria patria lontana, che da più di trent'anni non vedeva e che fino all'ultimo

fu inviato a Grand-Halleux, in Belgio, e compì il tirocinio pratico a Caen, in Francia. Tornato poi in Italia per la teologia, venne ordinato sacerdote a Torino il 2 giugno 1940.

Così era pronto per l'agognato apostolato in patria. Aveva persino ottenuto dal padre che la casa natia, la quale avrebbe dovuto toccargli nella spartizione dei beni della famiglia, fosse subito destinata a sede d'un'erigenda casa salesiana a Pasvalys. Invece, scoppiata la guerra e invasa la Lituania prima dai russi, poi dai tedeschi, quindi rioccupata dai sovietici, Don Antonio non potè recarsi in patria nè per celebrare la sua Prima Messa, nè mai per rivedere i suoi cari. Anche ultimamente gli venne risposto che il suo paese non è una zona turistica, quindi inutile insistere...

Impedito di andare in patria, venne inviato in qualità di prefetto a Castelnuovo Don Bosco, allora sede d'un secondo noviziato della Centrale. Da allora non depose, se non con la morte, quello che egli scherzosamente chiamava « la borsa di Giuda ».

Rifiutandosi di rinnegare la patria con l'accettazione imposta della cittadinanza sovietica, dovette con altri sette connazionali abbandonare l'Italia. Giunto in Portogallo all'inizio del 1941, vi rimase 16 anni (di cui 8 a Mogofores), quasi sempre in qualità di prefetto, spendendovi senza risparmiarsi, in quel periodo difficile, le sue migliori energie per i giovani portoghesi, di cui molti oggi sono salesiani e in posizioni di responsabilità. Qui riuscì a circondarsi di tanta simpatia da parte dei giovani, delle autorità, degli amici ed acquistarsi tante benemerenze, per cui ancora oggi è ricordato con ammirazione.

Pur occupandosi di cose materiali, Don Antonio dappertutto portava un'anima sacerdotale. Commercianti, pescivendoli, clienti, gli stessi poliziotti che molte volte lo fermavano carico di riso o di patate, madido di sudore o gocciolante per la pioggia, ricevevano da lui parole di conforto e ne dovevano ammirare la fede e l'abnegazione.

Il Portogallo, con la sua Madonna di Fatima, fu per il nostro confratello il paese della sua primavera sacerdotale, paese che egli amò e di cui parlava con commozione.

Intanto nel 1952, coll'incoraggiamento del Rev.mo Don R. Ziggotti, grande amico dei lituani, s'era aperto a Castelnuovo Don Bosco un istituto per giovani lituani, profughi dalla loro terra. Non molto tempo dopo Don Antonio vi fu chiamato a provvedere per l'amministrazione. Venne con entusiasmo e col noto spirito di sacrificio. E fu prefetto e insegnante per 11 anni (con un breve intervallo di Piossasco), immedesimandosi

Pur sentendo un vuoto incolmabile, la comunità lituana percepisce di avere ora, nella persona di Don Antonio, un intercessore particolare presso Dio, soprattutto riguardo alle sue ansie vocazionali.

Prima di chiudere non posso non ricordare la commovente fraternità della vicina casa di Villa Sora. Appreso la dolorosa notizia, il Sig. Direttore mise la casa a nostra disposizione, molti sacerdoti celebrarono messe di suffragio e la loro cucina per tre giorni ci provvide anche del cibo materiale.

Carissimi Confratelli, mentre vi invito a suffragare ancora l'anima eletta di Don Antonio, mi permetto di chiedere di ricordare al Signore l'opera lituana tanto provata nel crogiuolo della tribolazione, questa incipiente comunità e il vostro

aff.mo confratello
Sac. FRANCESCO GAVENAS
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Antonio Tranavicius, nato a Pasvalys (Lituania) l'8.XI.1909, morto a Frascati (Roma) il 21.IV.1970, a 60 anni di età, 39 di professione e 30 di sacerdozio.

Centro Salesiano Lituano
Via Colonna 2
00044 Frascati (Roma)